

Capitolo 1: il viaggio e i partecipanti



La missione umanitaria in Kosovo si è svolta dal 14 al 19 febbraio 2018 e vi hanno preso parte quattro volontari.



Umberto si è occupato dell'organizzazione generale mentre Marinella ha sviluppato tutti i Progetti.



Danilo ha gestito il magazzino e consegnato gli aiuti umanitari, Silvana ha realizzato le visite nelle famiglie.



I viaggi si sono svolti in aereo, tutto è andato bene e non ci sono stati né intoppi né ritardi.



Nel viaggio di ritorno, abbiamo portato in Italia il piccolo Deniz e la sua mamma. Il bimbo, di soli cinque mesi, necessita di un intervento cardio chirurgico non eseguibile in Kosovo.

Capitolo 2: Progetto sostegno famiglie



Il primo giorno di missione, lo dedichiamo sempre agli incontri istituzionali e dei responsabili delle associazioni locali. Al comune di Mitrovica è appena stato nominato il nuovo assessore all'assistenza sociale, si tratta di una giovane donna, la dottoressa Nazan Kerveshi, con la quale abbiamo lungamente parlato della situazione generale e dei possibili sviluppi della collaborazione. La giornata è poi proseguita in continui incontri. Con ogni referente locale abbiamo analizzato le situazioni e verificato il quanto svolto, inoltre sono state raccolte le necessità in vista dell'arrivo dall'Italia nel prossimo aprile del camion con gli aiuti umanitari. Per verifica e controllo abbiamo svolto numerose visite in famiglia.

Le visite in famiglia ci permettono di renderci conto di persona dei bisogni e della possibilità reale del loro utilizzo.



Gli incontri, mediamente durano un'ora, si svolgono presso la nostra sede o presso quella delle associazioni locali.



L'accoglienza è sempre festosa, alcune persone, in occasione del nostro arrivo, cucinano persino dolci e torte locali.



Nei giorni successivi si svolgono le visite in famiglia, ovviamente ci rechiamo dove maggiormente è richiesto il nostro aiuto. Gli incontri sono toccanti e spesso ne usciamo a pezzi, è evidente che non ci abituiamo mai al peggio.

Capitolo 3: gli aiuti



Tra le prime cose che svolgiamo appena giunti in Kosovo c'è la preparazione dei farmaci e dei materiali da donare.



Alcuni volontari preparano i farmaci, altri preparano i materiali, ma poi tutti partecipano al carico del pulmino.



Il magazzino è sempre rifornito grazie alla programmazione effettuata in Italia prima della partenza del camion.

Ogni 6 mesi allestiamo un carico d'aiuti seguendo la lista stilata nei mesi precedenti, i materiali tipo arredi e vestiti, vengono consegnati subito, mentre generi alimentari, farmaci e materiali di consumo tipo pannoloni e pannolini, vengono consegnati in ogni nostra missione.



Le quantità di materiali donati sono utili a coprire il tempo che intercorre tra una missione e l'altra, circa due mesi.



Il metodo è collaudato, prima si preparano in magazzino i materiali, poi si caricano sul pulmino in base alla quantità e alla destinazione, infine si parte alla volta dell'associazione o della singola famiglia.



Quasi sempre riceviamo aiuto, spesso non ci fanno neanche toccare i pacchi perché sanno quanto lavoro c'è dietro.



I materiali donati alle associazioni vengono poi consegnati immediatamente alle famiglie bisognose. I responsabili delle associazioni locali ci propongono ogni volta di far intervenire i giornalisti e le Tv locali, ma con un sorriso rispondiamo sempre alla stessa maniera "No grazie, abbiamo già molti clienti e non abbiamo bisogno pubblicità". Anche in questa missione sono stati fatti interventi per migliaia di euro (borse di studio, farmaci, interventi sanitari), consegnati centinaia di pacchi aiuti, pannoloni e pannolini. La raccolta delle necessità ha prodotto una lista interminabile e molto impegnativa, davvero una bella lotta tra noi che doniamo e i bisogni che sembrano infiniti.

Capitolo 4: Progetto sanitario bambini



Il Progetto sanitario bambini si realizza quando i bimbi kosovari, affetti da patologie cardiache non curabili in Kosovo, giungono in Italia e vengono finalmente operati presso l'ospedale Niguarda di Milano. Tutto questo non sarebbe però possibile senza il grande lavoro di preparazione che svolgiamo nel corso di ogni viaggio in Kosovo. Proprio in questa missione abbiamo svolto tante attività che ben rappresentano quanto appena detto. Abbiamo ottenuto i visti d'espatrio per Deniz e per la sua mamma e nel nostro viaggio di ritorno in Italia abbiamo condotto con noi anche il piccolo e la mamma. Mentre scriviamo, il bimbo è già stato operato e presto lascerà l'ospedale.



Altra attività importante è la verifica della situazione socio-economica delle famiglie dei bimbi che abbiamo operato in Italia o che presto opereremo. Per questo se serve ci rechiamo anche a casa loro per controllare che il bimbo strappato alla morte possa poi vivere in maniera decente e dignitosa. Questa volta è toccato alla famiglia di Elda, seppur distante 150 km dalla nostra sede di Mitrovica, non abbiamo esitato nel fargli visita perché avevamo intuito che vi era una non bella situazione. Non ci siamo sbagliati e nel prossimo aprile interverremo in maniera importante.



Ymmy è il primo bimbo che abbiamo portato in Italia, era il lontano 2002. Ora il bimbo è diventato ragazzo, questo anche grazie al nostro aiuto sia sanitario che economico. Non è stato possibile guarirlo ma abbiamo fatto tutto il possibile per farlo vivere in maniera degna. Da sedici anni lo sosteniamo con aiuti economici, materiali e farmaci. La nostra Silvana ogni volta che viene a Mitrovica ama passare un po' di tempo con lui. Tutte queste attività, unitamente agli screening sanitari, sono il fondamento del Progetto sanitario bambini, un'attività che ci ha permesso di operare in Italia 115 bambini e assisterne in Kosovo alcune migliaia.

Capitolo 5: raccolta necessità



Nella missione che precede l'arrivo del camion raccogliamo le necessità, per farlo spesso ci rechiamo in famiglia.



Verificare di persona, ci permette di programmare meglio gli aiuti e prevenire eventuali furbate di falsi poveri.



Donatori o Enti provvedono a fornire la casa, ma la povera famiglia quasi sempre non è poi in grado di arredarla.



Dopo aver verificato prendiamo nota. Informiamo le famiglie che forse non porteremo tutto perché dipendiamo dalle donazioni in Italia. Ovviamente spieghiamo anche chiaramente che si tratta di materiali in buono stato ma usati. Così arredo dopo arredo si forma una lunga lista di necessità che ogni fine viaggio ci pare insoddisfabile. Eppure....

Capitolo 6: la sede e la vita sociale



Nei gelidi inverni kosovari, la nostra sede è l'unico punto di vero riparo. Non è caldissima ma riusciamo a viverci.



A viverci e a lavorarci. Dopo tutte le attività giornaliere all'esterno, diventa un vero punto di riferimento e ristoro.



Mentre il clima meteorologico è stato gelido, quello dei rapporti è stato davvero piacevole e collaborativo.



Nonostante il freddo abbiamo dovuto comunque lavorare in magazzino, un vero freezer, si stava meglio all'aperto.

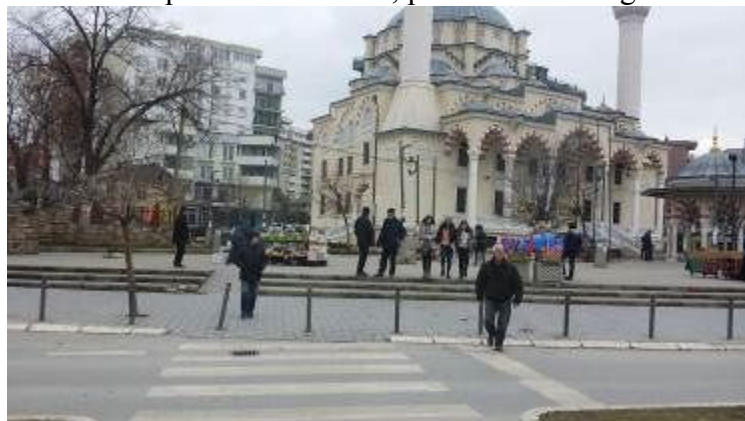


In pochi scatti mostriamo la nostra sede, nella prima sequenza il piano terra, nella seconda il secondo piano.

Capitolo 7: il nostro Kosovo



Concludiamo la relazione della nostra missione in Kosovo di metà febbraio con alcune foto. Il tempo non è stato clemente e spesso ha nevicato, però oltre ai disagi abbiamo potuto godere di paesaggi davvero splendidi.



Nonostante la situazione sia sempre leggermente tesa, in Kosovo è frequente imbattersi in edifici che richiamano religioni diverse, ovviamente prevalgono le moschee ma vi sono numerose chiese ortodosse e cattoliche.



Abbiamo accompagnato l'amico Arten in un palazzo in costruzione, al sesto piano abbiamo scattato delle foto di Pristina. Dal basso la città è un groviglio di costruzioni, ma dall'alto lo si percepisce ancora meglio.



Case e palazzoni si mischiano in un piano urbanistico inesistente o bellamente ignorato. Costruiscono in luoghi impensabili, incastrando i nuovi palazzi tra quelli esistenti, ma quel che colpisce è la mancanza di urbanizzazione.



Sabato 17 febbraio ricorreva il decennale della proclamazione dell'indipendenza dalla Serbia. I festeggiamenti sono stati importanti ma sobri, ogni città era vestita di striscioni e bandiere, tutti i bambini sono stati coinvolti.

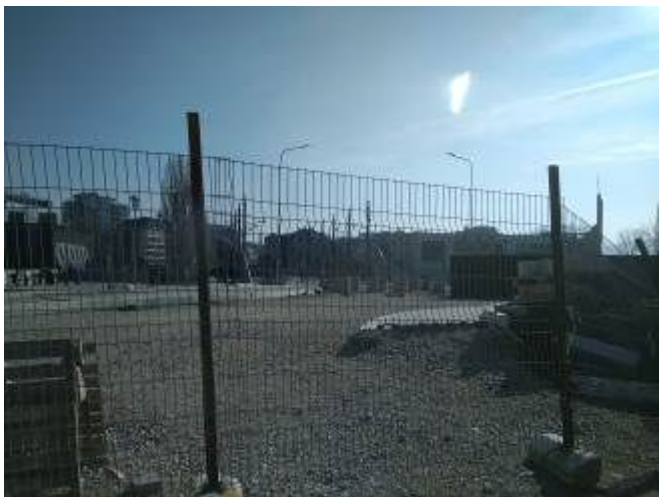


Nel centro di Mitrovica è stato costruito un grande centro sportivo, anche con i nostri soldi, ma è inutilizzato.



La raccolta differenziata è svolta da anziani e bambini. Per tante famiglie è l'unica fonte di sostentamento.





Concludiamo questa relazione con due immagini dell'eterno cantiere del ponte principale di Mitrovica. Chiuso definitivamente al traffico veicolare, in pratica è inutilizzato e la condizione di cantiere persiste senza vergogna.